

SPAZIO LIBRI

a cura di Federico Migliorati

SERENI-GIUDICI, UN CARTEGGIO RICOSTRUISCE I RAPPORTI TRA GENTILUOMINI DELLA LETTERATURA

In tempi di screditamento dei premi letterari (ma non sarà poi, più banalmente e al netto di certe consorzierie da abbattere, che i primi a rivendicarne l'inutilità sono soprattutto coloro che non riescono a scalarne le classifiche?), in cui la ricerca del "Grande Romanzo Contemporaneo" latita da sempre e in un Paese, l'Italia, dove tale genere ha faticato ad attecchire come bene scrive il critico Matteo



Da sx Vittorio Sereni e Giovanni Giudici

Marchesini in "Casa di carte", ecco che gli epistolari riescono a ritagliarsi una nicchia di mercato nelle vendite librarie finendo per costituire degli "strumenti" di discussione anche e soprattutto per gli aspetti inediti che sovente portano allo scoperto. Non c'è che dire: il carteggio "Quei versi che restano sempre in noi" tra Vittorio Sereni e Giovanni Giudici che la casa editrice Archinto ha licenziato per la curatela di Laura Massari e con un'elegante postfazione di Edoardo Esposito (pagine 168, euro 21) si fa apprezzare per la vivacità del confronto intellettuale che emerge tra due dei calibri da novanta della letteratura del Secondo Novecento. L'opera comprende 48 missive (25 sono quelle sereniane, 23 a firma di Giudici), un numero relativamente ridotto rispetto ad altre, ma non per questo meno densa di contenuti, riflessioni e note a margine, una congerie variegata insomma che dà modo di tratteggiare con una certa nitidezza il fluire culturale del tempo. Il lasso di tempo ricompreso nel lavoro di Massari è piuttosto ampio ed è quello che va dal 1955 al 1982: siamo, dunque, tra gli estremi temporali che partono con l'ascesa di Sereni, dal 1952 direttore dell'ufficio propaganda della Pirelli dopo l'abbandono del ruolo di docente nelle scuole superiori a cui, in un'intervista rilasciata in quegli anni, credeva di attendere per tutta la vita e mentre si profila all'orizzonte (1958) il prestigioso incarico mondadoriano, e le prime importanti esperienze nel mondo dei versi per quello che Ferroni ebbe a definire in un saggio apparso qualche tempo fa, "l'ultimo poeta" assieme a Zanzotto, quel Giudici che operò inizialmente quale impiegato presso la Olivetti a Ivrea. La fase conclusiva della corrispondenza risale ai mesi immediatamente precedenti l'improvvisa morte di Sereni quando ormai il figure ha acquisito una stabile notorietà e presenza anche come fine traduttore. Il carteggio consente anche di inquadrare con una certa precisione l'ideologia culturale dei due intellettuali con riferimento precipuamente al ruolo da essi attribuito alla poesia nella società del tempo: se per Sereni essa non ha, non può avere una funzione storico-politica né vi si può ricorrere come strumento di cambiamento, ma semmai per produrre esclusivamente un qualche sommovimento nella vita emotiva del lettore in Giudici è l'esatto contrario poiché il poeta è anche un promotore di novità e, pertanto, in grado con la sua scrittura di modificare le cose, di incistare la storia. L'epistolario rappresenta, in ultima analisi, uno spaccato sincero tra due gentiluomini della letteratura, appassionati, colti e sensibili interpreti di "versi che restano sempre in noi". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Una giornata di "festivaletteratura" tra il odore dei libri e l'aroma di caffè

SPAZIO LIBRI

Una giornata di "festivaletteratura" tra il odore dei libri e l'aroma di caffè

Canotto dal Comune 15mila euro per i libri della Biblioteca

CAIOLA *outdoor* Tenda da sala - Pergole bioclimatiche

ECORGNUS 50% con sconto verde 50%